



Federazione dei Verdi

Conferenza Programmatica

Gruppo

LAVORO E WELFARE

Uno sviluppo sostenibile

Un mondo del lavoro eticamente accettabile

Nell'anno che abbiamo alle spalle è apparsa con forza, si potrebbe dire che è esplosa, la questione del declino italiano.

La crisi del sistema industriale, l'arretratezza delle infrastrutture, un'inflazione di carattere speculativo nettamente superiore a quella degli altri paesi europei, gli scandali finanziari e il collasso dell'economia di carta, le crisi non meno gravi della ricerca e della scuola italiana, il carattere strutturale dell'emergenza ambientale e territoriale, per non dire di una sfera pubblica dove si è aggravata una crisi finanziaria e fiscale molto seria (principalmente di origine fiscale), la progressiva precarizzazione dei rapporti di lavoro e la destabilizzazione delle regole di confronto e regolazione sociale, il disinvestimento in materia di università e ricerca, il mancato riordino degli ammortizzatori sociali sono alcuni, ma solo alcuni, dei dati salienti di una realtà discendente che si sta avvitando in uno scenario di fatti negativi sempre più gravi perché investono fattori strutturali.

In questo quadro critico è da annoverare anche il continuo degradare del nostro paese in tutte le graduatorie internazionali: non solo quelle quantitative, rispetto ad alcune grandezze economiche, ma anche quelle, forse più significative, riguardanti i fattori di efficienza, di produttività, di qualità del sistema industriale o del sistema nel suo complesso. **Insomma un paese sempre meno competitivo perché si è illuso di poter competere riducendo i costi (del lavoro e dei diritti) al posto di investire in sostenibilità, in ricerca e innovazione tecnologica. Tutto ciò ha provocato la perdita di quote di mercato estero dei nostri prodotti e l'aumento di importazione dei beni ad alto contenuto tecnologico, che le nostre imprese non producono.**

Diventa sempre più difficile sostenere che la causa di tutto ciò sia nella crisi economica internazionale che ha messo in grave difficoltà le economie di tutto l'occidente, e che ha messo in ginocchio la new economy e interi sistemi finanziari.

La crisi degli ultimi anni ha messo alla prova tutti i sistemi economici ed è ormai piuttosto chiaro come stanno reagendo gli altri stati europei, che restano il principale termine di paragone per il nostro paese: utilizzando, cioè, una maggiore capacità di reazione dei sistemi produttivi, puntando su una qualità di sistema nettamente superiore e su un'organizzazione sociale complessiva più adeguata e coesa.

Infatti nello stesso contesto europeo, paesi come la Spagna, la Francia o la Germania reagiscono in maniera più dinamica e positiva alla congiuntura internazionale.

Esistono studi innovativi (sistema Standort) di valutazione della posizione di un paese nei confronti dell'economia internazionale e, quindi, di valutazione globale della capacità economico-produttiva e dei diversi fattori che la determinano, superando i singoli concetti di competitività, produttività, prodotto interno lordo (PIL) e la dimensione esclusivamente quantitativa di cui essi sono portatori.

I fattori quantitativi, che certamente non possono essere trascurati (e anche qui l'Italia sta perdendo diverse posizioni), vengono letti, in queste analisi, insieme ai fattori qualitativi della produzione industriale (settori strategici, innovativi ecc.) e insieme ai fattori esterni che determinano la forza e la qualità di un sistema produttivo.

Tale analisi individua come momenti essenziali: il modo di affrontare la sfida della globalizzazione; gli investimenti passati e presenti in formazione e ricerca; le capacità tecnologiche e i settori produttivi da sviluppare; l'organizzazione del governo e la politica industriale; il mercato del lavoro e le politiche sociali.

In un certo senso criteri ovvii per chi non consideri l'attività produttiva del tutto separata dal resto della società e non consideri una politica di governance in questo campo e la relativa programmazione come un'utopia.

Secondo questa comparazione infatti il confronto tra l'Italia e gli altri paesi europei è nettamente sfavorevole e le conclusioni a cui si arriva sono le seguenti:

- Negli ultimi lustri l'Italia ha nettamente diminuito o perso del tutto la sua presenza industriale in settori strategici quali l'informatica, la chimica, l'aeronautica civile e l'elettromeccanica di alta tecnologia.
- La crisi verticale dell'industria automobilistica nazionale ha di fatto privato completamente l'Italia dell'unico settore rimasto dotato ancora di una consistente attività di innovazione tecnologica e di ricerca e ha provocato una gravissima crisi nell'indotto.

- Nel campo delle nuove tecnologie (tecnologie ottiche, nanotecnologie) il ritardo accumulato dal nostro paese è difficilmente recuperabile.
- Se volesse cercare di recuperare il divario sia sul piano tecnologico che su quello produttivo, l'Italia dovrebbe, per quanto riguarda la forza lavoro, elevare nettamente e rapidamente il livello e la durata della formazione scolastica e di quella professionale (è fin troppo facile osservare come la riforma Moratti sia andata proprio nella direzione opposta a questa).
- Non meno importante risulta la necessità di una riforma del ministero competente per reimpostare una politica industriale degna di questo nome **che privilegi la competitività qualitativa e la sostenibilità.**
- Nello stesso studio sono considerate condizioni favorevoli e non avverse ad un migliore sviluppo economico le indicazioni riguardanti il miglioramento delle condizioni di reddito, la riduzione delle disuguaglianze, lo sviluppo qualitativo di produzione e consumi, una maggiore tutela dell'ambiente, una migliore gestione del mercato del lavoro e delle politiche sociali, un più incisivo intervento sull'economia sommersa e sull'evasione, ecc. .

Tutte condizioni, quelle citate, relativamente alle quali la forbice tra Italia e altri paesi europei si sta aprendo sempre di più.

L'assunzione di un orizzonte europeo come dimensione nella quale e dalla quale guardare i caratteri della crisi e affrontare le questioni dei movimenti e dell'alternativa, non può ignorare le grandi differenze che vi sono tra paese e paese e più precisamente il divario che si sta scavando tra il nostro e gli altri principali paesi europei.

Ma il nostro governo sembra sempre più orientato verso un isolazionismo a volte pericoloso, verso l'euroscetticismo e un presunto rapporto privilegiato con gli Stati Uniti.

L'Europa e la dimensione ineludibile che rappresenta, per tutte le politiche di settore - così come per un progetto generale di trasformazione globale della società - non può annullare la necessità di un'analisi puntuale capace di cogliere i tratti di fondo della situazione italiana.

Soprattutto sui temi dell'economia e del lavoro, siamo di fronte alla persistenza di una specificità italiana che va meglio compresa e più correttamente inquadrata nel contesto europeo e globale.

Ci pare, quindi, che ci siano sufficienti indizi per andare alla ricerca delle cause endogene che trattengono il nostro paese in una condizione di modernità malata, o, se si vuole, di fragilità strutturale sempre pronta a trasformarsi in declino.

Dunque le differenze tra l'Italia e gli altri paesi europei appaiono rilevanti e crescenti.

Una comparazione analoga a quella su esposta, andrebbe svolta a proposito dei principali fattori economico-sociali (occupazione, stipendi e salari, pensioni, politiche di welfare, politiche formative, apparati pubblici, infrastrutture, quantità e qualità delle privatizzazioni, residualità o meno del ruolo statale in economia, economia sommersa, ecc.); le differenze sono grandi ed è semplicistico non coglierle appiattendolo tutto in una generica dimensione europea (se non mondiale). Si finirebbe così per cadere in un appiattimento equivoco e fuorviante, e comunque una simile comparazione richiederebbe una complessità d'analisi che ha bisogno di ben altri strumenti e contesti.

E' per questo che il Forum Nazionale "Lavoro e Stato sociale" della Federazione dei Verdi, pur riconducendo la propria riflessione anche ad un contesto più ampio su cui la nuova Unione Europea si dovrà cimentare con decisione dopo la firma del trattato costituzionale, ha tentato di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti che, a partire dall'interlocuzione con gli altri partiti della coalizione, con le parti sociali e con associazioni e movimenti, devono essere collocati al centro della discussione affinché divengano parte dell'azione immediata e futura della coalizione di centro sinistra e del suo programma di governo.

Dunque l'ipotesi su cui abbiamo discusso e lavorato parte dalla scelta di misurarci con alcuni temi in modo generale e di trattarne altri, che consideriamo essere erroneamente meno al centro del dibattito, in modo più approfondito.

I Verdi, in questi anni, hanno sostenuto e contribuito a far progredire idee e pratiche che tenessero conto, ad esempio, di **una proposta di società** compatibile o dell'affermazione di diritti di cittadinanza inalienabili.

E' importante, quindi, saper tracciare anche sui temi economici, del mercato del lavoro e della gestione della flessibilità, un'idea di società alternativa ma credibile.

Un'idea fondata e di prospettiva, che parta dalle attuali condizioni di vita e di lavoro.

Va alimentato il concetto di uno sviluppo socialmente sostenibile, rispettoso dell'ambiente e delle risorse collettive, delle persone che lavorano e dei contenuti di garanzia ed etici che devono avere l'economia e il lavoro nel nostro paese e a livello globale.

Va quindi sostenuta un'economia di qualità, che tuteli il potere di acquisto dei consumatori sia sul piano strettamente economico che su quello della compatibilità ambientale e sociale.

Non è affatto scontato che il consumatore non scelga un'alternativa di questo tipo, anche a fronte di maggiore informazione e consapevolezza.

- Uno dei punti focali dell'iniziativa dei Verdi e della coalizione non potrà, quindi, che essere quella di riportare chiarezza nel sistema economico e finanziario sostenendo le imprese sane e colpendo quelle che speculano sulla pelle dei risparmiatori e dei lavoratori.

E' infatti palese e sotto gli occhi di tutti la fragilità delle norme che regolano l'economia, la gestione finanziaria e la trasparenza del sistema economico/imprenditoriale.

Un sistema che si autoassolve continuamente e che, per contiguità e scarso coraggio del mondo politico, non riesce a produrre significativi modelli di regolazione ma, al massimo, di inefficaci e autoreferenziali meccanismi di autogoverno.

- **Allo stesso modo non dovrà essere marginale la proposta e il sostegno all'approvazione e allo sviluppo di leggi che regolino la promozione di comportamenti responsabili delle imprese, tutelando l'integrità dell'ambiente e i diritti, umani, economici, sociali e sindacali, responsabilizzando i consumatori e le imprese attraverso misure che favoriscano il consumo consapevole e l'economia pulita** (al proposito segnaliamo il disegno di legge presentato al Senato da

Ripamonti "Norme per la promozione dei comportamenti responsabili delle imprese").
Intendiamo questa come un'economia capace di utilizzare le leve del risparmio ed efficienza energetica, del basso impatto ambientale e del riciclaggio di macchine e materiali. Questo modo nuovo di pensare alla produzione ha sviluppato peraltro un mercato e un'occupazione di dimensioni sempre più apprezzabili e interessanti. Bisogna estenderlo attraverso il riordino del sistema degli incentivi alle imprese per creare nuova occupazione e nuovi investimenti, definendo precise priorità relative alla sostenibilità dei prodotti e dei processi, per garantire la riduzione dei rifiuti e il loro utilizzo e riciclabilità, la riduzione delle emissioni nei sistemi idrici, anche attraverso la realizzazione di sistemi integrati del ciclo dell'acqua, e in atmosfera di sostanze nocive, inquinanti e di gas-serra. E' necessario, inoltre, definire priorità nell'erogazione di incentivi per le imprese che investono in innovazione tecnologica e ricerca per garantire maggiore sicurezza e salute per i lavoratori e l'ambiente circostante.

- Nello stesso tempo va incentivata e sviluppata la finanza etica.

Non si può non impedire con forza e durezza che si affermi l'idea di un sistema sociale che vede l'economia come unico baricentro e che degenera nel vedere il gruppo di controllo, di potere, come unico bene da preservare ad ogni costo e con ogni metodo possibile.

In questo tipo di visione **spariscono le persone che lavorano**, la cui incertezza e ricattabilità diviene elemento ed emblema di dequalificazione, di progettualità di breve respiro, di competitività decadente, di minore sicurezza, di minore trasparenza.

Spariscono i consumatori e i risparmiatori, che rimangono senza informazioni attendibili e verificabili; che sono indotti al consumo sfrenato da pratiche commerciali e di promozione sempre più invasive; che sono senza strumenti di intervento negli organismi gestionali come in quelli di controllo.

In questa logica economicamente corporativa diventano poco importanti le comunità locali, così come i patrimoni e gli interessi pubblici; dall'ambiente, con le politiche dei condoni, le grandi opere devastanti come il ponte sullo stretto sottovalutando i veri interventi necessari in tema di mobilità, tutela ambientale, protezione del territorio, protezione civile; alla cultura, con la dismissione del patrimonio, una minore tutela dei beni

culturali, una colpevole negligenza che ha portato alla mancata regolazione degli appalti e della gestione dei rapporti di lavoro.

Ma coerentemente con questa visione si sta incrinando anche il diritto alla salute, alla scuola pubblica, alla previdenza: tutti temi in cui si evidenzia con forza l'idea di un'Italia a due velocità, quella di chi si può comunque permettere tutto in proprio e quella di chi non può fare a meno dell'intervento dello Stato e si ritrova penalizzato.

In questo quadro desolante occorre riprendere una iniziativa sul tema della politica industriale per rimettere il paese sui binari di uno sviluppo di qualità, ambientalmente compatibile, fondato su investimenti selettivi sui temi della ricerca, della innovazione e della formazione.

E' necessaria un'azione pubblica di indirizzo, di sostegno e di intervento nei settori strategici dell'economia e del sistema industriale, se non vogliamo assistere inerti al declino industriale del paese, alla scomparsa di grandi gruppi industriali e al deteriorarsi della situazione del Mezzogiorno.

Vanno affrontate con rapidità le crisi settoriali che riguardano l'automobile (in allegato un contributo del sen. Ripamonti), l'agroalimentare, il tessile, la chimica, i servizi ecc...

E' inoltre necessario assumere la centralità della questione meridionale nella proposizione di un nuovo sviluppo legato alla valorizzazione del territorio e delle sue risorse.

Nonostante gli annunci altisonanti del governo, l'economia è in stallo, la crescita occupazionale è pari a zero e assistiamo ad un consistente aumento della precarizzazione del lavoro.

Il governo ha ridimensionato o cancellato gli interventi di stabilizzazione occupazionale e, con la legge 30, precarizzato ancora di più il mercato del lavoro.

Noi siamo contrari ai contenuti di questa legge di controriforma del mercato del lavoro che moltiplicano le forme di lavoro precario, individualizzando i rapporti di lavoro, e riducono le tutele dei lavoratori e delle lavoratrici .

Non è un caso che esistano diverse proposte di legge dei partiti dell'opposizione che, pur diverse fra di loro, si pongono l'obiettivo di ridurre la precarietà, tutelare il lavoro discontinuo, estendere i diritti e promuovere l'occupazione.

E' questa la prospettiva dentro la quale deve muoversi la nostra azione, sia a livello nazionale che locale: essa deve riguardare anche i lavoratori immigrati e in genere coloro che sono già discriminati nel mondo del lavoro; una società più complessa acuisce le disuguaglianze e le discriminazioni.

In questo contesto i Verdi propongono, alle altre forze della coalizione di centro – sinistra, alcuni precisi impegni affinché da ora e maggiormente in una augurabile condizione di governo si realizzi:

- La definizione di una legge compiuta sulla rappresentanza sindacale e sull'associazionismo imprenditoriale. Questo può avvenire non solo attraverso un coinvolgimento delle parti sociali nell'elaborazione della norma, ma anche attraverso un eventuale rimando alla contrattazione interconfederale e all'allargamento, per via legislativa in forte collegamento con quella contrattuale, delle tutele e delle protezioni sociali per i lavoratori operanti nelle imprese sotto i 15 dipendenti. La vicenda referendaria infatti non ha risolto i problemi di milioni di lavoratori. Chiediamo a coloro che ritenevano sbagliato il referendum come strumento che si impegnino ora per una legge che affronti e risolva i problemi che il quesito referendario poneva.
- La definizione di regole sugli appalti pubblici e sul sistema del decentramento industriale e di servizi, perché ci sia il pieno rispetto dei CCNL e una responsabilità solidale e oggettiva del committente nelle condizioni di lavoro create nell'azienda appaltante.

Sempre nel sistema d'appalto vanno introdotte regole che consentano l'utilizzo di altre forme di lavoro non subordinato, che oggi sfuggono all'applicazione dei CCNL, solo se regolate da uno specifico accordo collettivo sottoscritto dalle OO. SS maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

- La revisione della Legge 142 per regolare con maggiore attenzione l'utilizzo dei soci lavoratori sia con rapporti di lavoro subordinato ma soprattutto nell'applicazione di altre tipologie contrattuali non subordinate.
- La ridefinizione delle tipologie lavorative e di scuola/lavoro utilizzate nell'università e negli enti di ricerca determinando: modalità d'accesso trasparenti e meritocratiche, tempi definiti di permanenza nella condizione di lavoro precario, tutele e diritti esigibili uniformi a livello nazionale per tutte le forme di studio/lavoro e di lavoro precario, battendo la riforma Moratti.
- Intensificare la lotta al lavoro nero e rafforzare, al contrario di quanto sta facendo questo governo, i servizi di controllo e repressione degli abusi sul lavoro rafforzando, contemporaneamente, gli incentivi all'emersione condivisi con le parti sociali.
- Regolamentare i titoli d'accesso alle professioni non regolamentate e istituire un sistema di certificazione periodica, pubblica e indipendente, per valutare che la qualità e la professionalità risultino sempre adeguate anche a tutela del consumatore. Accanto a questo occorre avviare la riforma degli albi e ordini professionali.

Per concludere vorremmo porre l'attenzione di tutti sulla gestione e precarizzazione del mercato del lavoro. Argomento su cui abbiamo maggiormente sviluppato la nostra attenzione in questi mesi. A nostro avviso il Governo ha individuato, nella precarizzazione del lavoro e nel conflitto sociale, la punta principale della sua azione, manifestando in modo chiaro l'intenzione di cambiare gli assetti contrattuali e negoziali. Si è sostenuto infatti, che le persone senza contratti collettivi, senza rappresentanza, siano più libere e, dunque, si sta realizzando la modifica sistematica di tutto ciò che nelle leggi e nei contratti dà una dimensione d'insieme. Si tenta così di garantire unilateralità alle imprese, per trattare il lavoro e le persone come merce, per negare i diritti fondamentali delle persone, producendo non flessibilità ma precarietà e sfruttamento, come i più giovani che si affacciano nel mondo del lavoro, e anche i tanti adulti costretti a permanere nel mercato del lavoro con varie forme di sfruttamento, già hanno imparato.

Queste persone, che sono in gran parte donne, non sempre hanno il mito del “posto fisso”, ma hanno solo l’esigenza concreta di un lavoro e di un rapporto di lavoro che rispetti i loro diritti.

I costi della flessibilità e i rischi d’impresa non si possono scaricare solo sui lavoratori ma, anzi, occorre offrire loro, laddove si riveli necessaria e voluta, una flessibilità positiva che abbia le condizioni per realizzare, se scelti, percorsi professionali più adatti alle proprie aspirazioni e alle proprie esigenze di vita, a partire, ad esempio, da quella della gestione autonoma dei tempi di lavoro.

Si tratta, ad esempio nell’ambito del lavoro flessibile, di saper coniugare l’obiettivo di regolazione sociale e di tutela dei rapporti di lavoro, con la necessità di concretezza e di cambiamento reale delle condizioni e delle prospettive di vita e professionali delle persone.

Ma per fare questo occorre innanzi tutto dire no a chi ci vuol far credere che la flessibilità è solo quella priva di regole, senza dignità personale né professionale, senza prospettiva di vita per le persone e per le loro famiglie.

Il presidente Berlusconi, il ministro Maroni vogliono darci un lavoro senza quelle che loro considerano impurità, legando sempre più chi lavora, agli unici interessi del profitto; non importa se ai danni dell’ambiente, della salute, o dei lavoratori stessi, praticamente vogliono un lavoro transgenico.

E allora occorre dire no anche all’idea di un lavoro transgenico all’italiana, dove l’alta professionalità, la grande produttività, gli orari flessibili, la capacità di adattamento sono accompagnati dall’assenza di diritti sociali, dall’assenza del sindacato e possibilmente da costi bassissimi.

Ma attenzione: più sfruttamento, più ricatto sul lavoro, sono sinonimi di minore trasparenza che mette a rischio i lavoratori ma anche chi è fuori dal posto di lavoro, non garantendo la tutela ambientale, la salute dei lavoratori stessi e nemmeno quella dei consumatori.

Chi garantisce i prodotti di una azienda dove i lavoratori sono continuamente sotto ricatto?

Dove non c’è tutela non c’è dignità né deontologia professionale.

- Occorre denunciare la precarietà imposta, con vantaggi esclusivamente unilaterali per i profitti delle imprese che operano attraverso una concorrenza sleale, a discapito degli imprenditori più corretti e a discapito della collettività che, attraverso l'evasione fiscale e contributiva, si vede privare di risorse e aumentare il prelievo fiscale.
- Occorre far vivere l'idea di una condizione più giusta, realizzabile in tempi ragionevoli e contemporaneamente dare forza a una prospettiva di regolamentazione da realizzare in tempi medi.
- Occorre, in sostanza, avere l'idea di un percorso credibile che coinvolga concretamente e prioritariamente i diretti interessati, lavoratori ed imprese, proponendo percorsi di flessibilità positiva, concordata collettivamente, con vantaggi per tutti e soprattutto con regole certe e tutele per tutti.

Noi proponiamo di coniugare la tutela dei diritti e della dignità di milioni di uomini e donne con la qualità dei prodotti e con una vera e viva democrazia economica.

- Su questi temi i Verdi propongono di abrogare la Legge 30 e il conseguente Decreto attuativo 276/03.

In ogni caso le nuove forme di lavoro potrebbero essere applicate solo successivamente ad accordi tra le parti sociali e sottoponendo gli accordi al voto dei lavoratori attraverso referendum.

- Una prossima maggioranza di centro sinistra dovrà affrontare con più coraggio, decisione e soprattutto con più coerenza il tema del riordino e adeguamento del diritto del lavoro, a partire dalle proposte di legge che hanno avuto il sostegno di oltre 5 milioni e mezzo di persone promosse dalla CGIL; a questo proposito, pensiamo che il rapporto con il più grande sindacato italiano vada perseguito e sviluppato in ogni forma possibile. Questo anche perché come Verdi non vogliamo essere subalterni ad altri partiti della coalizione nell'elaborazione del programma sui temi del lavoro e del Welfare, ma vogliamo fare la differenza offrendo le nostre capacità e competenze, affermando la nostra identità.

- Nel frattempo per gli oltre 4 milioni di persone che operano con contratti di collaborazione e a progetto, prestazione d'opera, consulenza, in regime di somministrazione, d'associazione in partecipazione, di free lance, di cessione di diritti d'autore, ecc., proponiamo la presentazione già in questa legislatura di proposte di legge che estendano le protezioni sociali di queste lavoratrici e lavoratori (ricongiunzione previdenziale, indennità di malattia, aumento dell'indennità in caso d'infortuni, tutela della maternità a rischio e accesso ai congedi parentali), dal punto di vista professionale (accesso alla formazione pubblica, estensione dell'indennità di disoccupazione) e dal punto di vista fiscale (assimilazione al lavoro dipendente e contrasto degli abusi nell'utilizzo delle partite iva).
- Inoltre a partire da questo appuntamento lanciamo una campagna d'iniziativa attraverso la presentazione di proposte di legge di politiche attive del lavoro a sostegno dei lavoratori "flessibili" in tutte le regioni, e con la presentazione di proposte e ordini del giorno nei consigli comunali e provinciali per avviare politiche attive del lavoro a favore dei lavoratori "flessibili", per la regolamentazione dei rapporti di collaborazione o prestazione d'opera, attivati dagli enti pubblici o legati ad appalti pubblici e, soprattutto, per l'estensione delle politiche di welfare locale anche ai lavoratori atipici, a partire dall'accesso ai servizi pubblici come gli asili nido, alle politiche di sostegno alla famiglia, di accesso al credito e del diritto alla casa.
- Proponiamo inoltre di allargare la discussione a tutto il nostro partito, attraverso il coinvolgimento delle realtà locali e degli amministratori. Lavoriamo inoltre a una serie di iniziative su temi specifici che sono in via di realizzazione:
 - 1) Convegno sul futuro delle telecomunicazioni entro fine anno;
 - 2) Quattro Assemblee (una nazionale a Roma, e tre rispettivamente per Nord, Sud e isole) di incontro fra iscritti ai Verdi e alla Cgil interessati ai temi di questo forum;
 - 3) Convegno nazionale sui temi del lavoro "sostenibile", con il coinvolgimento dei sindacati, del partito e di Confindustria.

Crisi FIAT: mobilità sostenibile e vetture ecologiche per salvaguardare e accrescere l'occupazione

di Natale Ripamonti

Credo che la crisi del mercato automobilistico sia un ulteriore sintomo della necessità (denunciata a Rio nel '92, ribadita a Kyoto nel '97 e a Johannesburg nel 2002) di operare profondi cambiamenti nella qualità ambientale e sociale del sistema della mobilità locale e globale.

Il futuro del mercato automobilistico, e in questo quadro quello della Fiat Auto (Fiat-A), è intimamente legato alla necessità di avviare una fase di passaggio verso una piena responsabilità ecologica del sistema industriale nel suo complesso: questa transizione va considerata come un'occasione da non perdere.

Per queste semplici, quanto importanti ragioni e per il significato strategico che la Fiat-A ha avuto e ha per il tessuto industriale, sociale e territoriale del nostro paese, ritengo che la crisi della Fiat vada considerata come una importante questione nazionale da cui dipenderà la gran parte della capacità competitiva del sistema industriale e dei servizi dell'Italia.

Il paese nel suo complesso è interessato ad una soluzione della crisi in grado di innovare ecologicamente la mobilità e le vetture.

Sono convinto che per l'Italia e per la Fiat assumere la responsabilità ecologica come tratto distintivo della propria competitività di sistema e di mercato, rappresenti una concreta opportunità per trovare una via d'uscita alla crisi economica in atto, per innalzare il livello sociale e civile del paese, per innovare vetture e cicli produttivi, per superare i gravi ritardi nella ricerca scientifica e nel trasferimento delle tecnologie, per garantire nuova e maggiore occupazione, per l'innovazione dell'impresa.

Appare saggio e indispensabile non delegare tali scelte al solo gruppo Fiat, per non ridurre una così importante "questione nazionale" ad un affare privato o di pochi azionisti a cui lo Stato è chiamato solo a concedere i sostegni richiesti. Viceversa, un cambiamento profondo come quello necessario, richiede l'apertura di una

ampia e trasparente riflessione, dentro cui confrontare ipotesi, trovare soluzioni a breve, a medio e a lungo termine che tengano insieme la difesa del lavoro e la qualità ambientale. Questo è anche il modo migliore per riconoscere l'importanza che l'azienda Fiat ha rappresentato e rappresenta per Torino e per il paese (grazie all'elevato grado di socializzazione del lavoro su cui si fonda), e per governare democraticamente la crisi evitando le durissime ripercussioni sociali ed economiche che si stanno già determinando. E ciò è tanto più urgente in quanto la conduzione della crisi da parte della Fiat punta ad una pura gestione del "ridimensionamento": dismissione di attività redditizie, taglio di linee a Torino e a Termini Imerese, licenziamento di alcune migliaia di dipendenti, pesante ricorso alla cassa integrazione, aumento della intensificazione dell'uso degli impianti e pesante turnazione, critiche relazioni sindacali (al sindacato e ai lavoratori sono state comunicate e imposte decisioni non contrattate).

Le scelte fatte dall'attuale gruppo dirigente Fiat, con un metodo non partecipato, si stanno rivelando, ogni giorno che passa, non adeguate e non corrispondenti alle necessità e alle potenzialità esistenti: da una parte, si mortificano e si penalizzano le energie umane, le competenze tecnico-scientifiche, l'alta professionalità raggiunta dalle maestranze che rappresentano una ricchezza essenziale per, e del, paese; dall'altra, il gruppo Fiat tende a sciupare una occasione straordinaria di rilancio qualitativo dell'azienda per perseguire una linea che porterà inevitabilmente al declassamento dell'industria automobilistica, a fare dell'Italia un paese di assemblaggio e di componentistica secondaria, privato delle funzioni di direzione, di ricerca e d'innovazione.

Un'altra via è possibile e lo dimostrano i risultati positivi registrati dalla Volkswagen e dalla Renault, che hanno rafforzato la loro presenza nel mercato scegliendo l'innovazione di prodotto e la gestione dei momenti di crisi non con la pura riduzione dell'occupazione, ma con la riduzione dell'orario di lavoro, il part-time, i contratti di solidarietà nel quadro di politiche salariali di alto profilo.

Come Verdi ci proponiamo di dare il nostro contributo, insieme alle forze sociali e del lavoro già impegnate e in lotta, per trovare una strada nuova, indicando soluzioni innovative e realizzabili concretamente.

Le proposte che ritengo fondamentali guardano all'economia reale e sono tese a preservare, innovando, la qualità della struttura produttiva quale condizione per la salvaguardia e il rinnovamento delle risorse industriali e dell'occupazione, a modificare le

politiche delle istituzioni europee e nazionali per realizzare una riforma ecologica dell'economia, del sistema della mobilità, dell'industria e dei servizi ad essa necessari.

Tali proposte si muovono lungo due indirizzi generali: innovazione ecologica delle vetture per un rilancio di competitività e creazione di una rete di servizi per il radicamento della mobilità sostenibile (coordinamento e gestione degli snodi strada ferrovia (tir-treno), i servizi di "car pooling" e "car sharing"), basata su una nuova concezione dell'uso dell'auto.

In particolare occorre:

a) dedicare la massima attenzione alla crisi della Fiat-A, garantendo i lavoratori e proponendo un quadro di provvedimenti per realizzare il salto qualitativo ecologico dell'azienda e della mobilità, e ciò perché una tale trasformazione non può essere lasciata alle improvvisazioni e ai calcoli per l'immediato profitto che sostengono le logiche del "libero mercato", in quanto si rischierebbero nuovi gravosi fallimenti.

Viceversa, occorre ideare, promuovere, sostenere e controllare il salto ecologico.

b) Elaborare un "documento obiettivo", in grado di operare in modo snello e veloce per stimolare la crescita della domanda interna di veicoli ecologici, di carburanti e di modalità meno inquinanti, realizzando: la sostituzione e l'incremento dei bus ecologici (gas - metano - filobus - elettrici o misti); la costruzione di una rete di distribuzione del metano, del GPL e dell'alimentazione elettrica; la formazione per i meccanici; l'estensione della rete ferroviaria e della rete urbana su ferro.

Il "documento obiettivo" dovrà assumere le aree urbane, il Mezzogiorno e le infrastrutture necessarie come priorità.

c) Le scelte di mobilità sostenibile dovranno essere accompagnate da un "piano industriale" a medio termine e da una "politica finanziaria", strumenti indispensabili: per favorire la produzione di autoveicoli industriali e di mezzi collettivi ecologici, la crescita della domanda di auto ecologiche miste e ad emissioni zero; per verificare che gli accordi e le alleanze industriali corrispondano ai bisogni ecologici e non vadano a discapito del rinnovamento qualitativo del sistema industriale italiano; per sostenere le aziende dell'indotto che si orienteranno verso la componentistica ecologica trasferendo loro innovazione, formazione e risorse finanziarie; per assegnare agli enti locali e alle regioni

adeguate risorse economiche e strumenti operativi di spesa; per aprire un filone di credito ecologico da mettere a disposizione delle imprese, dei comuni e delle aziende dei trasporti, per sostenere adeguati progetti di ricerca sui materiali e sui propulsori all'idrogeno.

Al gruppo Fiat dobbiamo chiedere di assumere la politica della Mobilità sostenibile come uno degli assi principali delle proprie strategie, al fine di dare una fisionomia di qualità ecologica e sociale alle merci e ai servizi Fiat-A, su cui promuovere l'aggregazione di nuove forze industriali e maggiori risorse finanziarie, caratterizzare la propria qualità competitiva nel mercato globale dell'auto.

Avviarsi lungo la strada delle produzioni ecologiche e delle vetture all'idrogeno significherà rivoluzionare la concezione e le forme della produzione, e ciò richiederà profondi cambiamenti alle aziende della componentistica che potranno, così, inserirsi con maggiore sicurezza nelle dinamiche del mercato mondiale ed europeo. In questo quadro, la Fiat dovrebbe presentare al più presto un Piano per la riconversione ecologica della Fiat-A da discutere con i sindacati e le istituzioni nazionali, regionali e locali, e su cui organizzare un rinnovato sistema d'interessi e di alleanze nel mondo economico, finanziario e industriale.

Il marchio FIAT dovrà evocare immediatamente cicli produttivi, vetture e servizi di alta qualità ambientale e sociale.

Le azioni immediate riguardano: a) rivedere la proposta dei modelli potenziando la gamma delle vetture ad alto risparmio energetico e a bassa capacità d'inquinamento (già oggi sono disponibili motori misti ed elettrici); b) stipulare un nuovo accordo con aziende leaders, per la messa in produzione di vetture con motori ecologici; c) potenziare la produzione e la progettazione di bus ecologici avanzando, al governo e alle associazioni dei comuni un'offerta nazionale per la sostituzione dei bus inquinanti e per la costruzione di strutture di servizio di car pooling e car sharing; d) non dismettere ma potenziare la presenza nella produzione di vetture per le ferrovie, metropolitane e linee tranviarie; e) assumere, anche in collaborazione con altri soggetti industriali, un forte impegno nella ricerca scientifica e nella realizzazione di prototipi di motori a idrogeno; f) presentare un piano nazionale di formazione dei lavoratori Fiat, di quelli dell'indotto e dei meccanici su tutto il territorio nazionale.

Gruppo Lavoro e Welfare – responsabile parlamentare Natale Ripamonti (n.ripamonti@senato.it); coordinatore nazionale Alessandro Cardente (339.4625568 alessandrocardente@hotmail.com); responsabile Circolo Verde delle comunicazioni Francesco Sconti (347.8783617); forum lavoro Davide Imola, Sebastiano Calleri (338.4719645); [http: //mio.discoremoto.virgilio.it/viagi](http://mio.discoremoto.virgilio.it/viagi)